DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 14 — Telef. 689.121 65.521 61.409 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 760 Redazione 670 493
PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.850; sem 3.750; trim 1.950 RINASCITA anno L. 1.400; sem 700 VIE NUOVE anno L. 1.800; sem 1.000; trim 600. Spedizione in abbonamento postale Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ cm colonna L. 800 Edit. spettacoli L. 150 - Cinema L. 100 - Necrologie L. 150 - Finanziaria Banche L. 200 Legali L. 300 Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 Roma Tel. 688 541 3-4-5 e nonsero 'a Italia
l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4553 del 24 marzo 1955 Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 197 | DOMENICA 17 LUGLIO 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Amici dell'Unità,

richiedete l'aumento delle copie per i lavori della conferenza di Ginevra e del Comitato centrale del Partito.

Fanfani e la sinistra d.c.

Questi sono i fatti nel loro ordine cronologico. L'on. Fanfani ai primi di luglio era uscito provvisoriamente vincitore dagli intrighi di corridoio per risuscitare il quadripartito. Era riuscito a dar ragione a Malagodi e a tenerlo allacciato con l'on. Saragat, rivelatosi un fiero «socialista» alleato dei monopoli; e non gli era dispiaciuto troppo di aver sbarazzato il campo dall'on. Scelba.

Ma intanto il partito democristiano, costretto a fare della politica, scopriva la realtà delle cose. La scopriva nelle fabbriche e nei campi, nelle banche e nei complessi monopolistici.

Schiere sempre più numerose di lavoratori cattolici hanno incominciato a premere perchè libertà, giustizia sociale, Costituzione e riforme non fossero soltanto parole. Queste correnti oneste della DC non si sono più limitate ai mugugno ed alla protesta inascoltata, ma si sono organizzate fino a conquistare importanti istanze di partito, fino ad avere giornali pronti ad ospitare dibattiti di idee, denuncia di fatti, fino a conquistare la direzione politica delle più forti organizzazioni di partito come Milano, Varese e come la federazione delle federazioni del Veneto.

Quali idee costoro propugnavano? Quelle stesse che aveva agitato Fanfani, quando affermava di voler superare l'immobilismo di De Gasperi e il prepotere della destra economica. Press'a poco ancora le idee del Congresso di Napoli. Affermavano, in una parola, di voler essere artefici della difesa della libertà: dichiaravano che bisogna attuare le riforme sociali, che l'Italia doveva tutelare la sua indipendenza, che per difendere la democrazia bisognava tener fede allo spirito della Resistenza, e che le discriminazioni politiche e religiose rappresentavano un atto incostituzionale. Affermavano inoltre di credere nell'apertura sociale, nell'apertura a sinistra per far progredire il popolo.

Ed allora l'on. Fanfani a domandare: che cosa sono queste idee?

Ecco piovere le espulsioni e le sospensioni. Non importa se i giornali proibiti uscivano da anni e mai si era fatta osservazione di sorta. Non importa se le idee propugnate erano quelle dell'onorevole Gronchi, del senatore Zoli, del sindaco La Pira. Anzi buona norma gesuitica è sempre quella di colpire i piccoli perchè ascoltino i grandi.

Nè l'onorevole Fanfani ha il coraggio di affermare che debbono essere soppresse tutte le tendenze in seno al partito. Ha imparato dai romani antichi il *divide et impera* e vuole applicarlo.

Uno alla volta, dice Fanfani. Ora è tempo di liquidare la sinistra, perchè questo vuole la destra economica, e la motivazione non può essere che quella maccartista di moda: gli espulsi ed i sospesi si comportavano come marxisti. Così marxisti sono diventati Boiardi, Chiarante e Zappulli e vengono sospesi dal partito soltanto perchè hanno osato partecipare con vescovi e sacerdoti cattolici al Convegno di Helsinki. Marxista è Marchetti, grande invalido partigiano, sindaco di Laveno e direttore di *Prospettive*, il quale viene espulso. Marxisti sono anche quelli della «Base» e i sindacalisti con in testa addirittura l'on. Pastore. L'oracolo fanfaniano ha parlato. Chi oserà opporsi? I puniti saranno costretti a coprirsi il capo di cenere ed a scendere a Canossa.

Ecco invece che l'8 luglio la D.C. di Varese impugna i provvedimenti di Fanfani e protesta. Il 10 luglio *Il popolo veneto*, organo ufficiale della D.C. veneta, prende nettamente posizione contro Fanfani. L'11 luglio il *Movimento vicentino*, organo della D.C. di Vicenza, protesta a sua volta e disapprova, oltre la sostanza, anche il metodo fanfaniano. Il 12 luglio si riuniscono gli amici di *Prospettive* e si pronunciano in difesa del partigiano Marchetti e a loro si uniscono tutti i partigiani cattolici. Lo stesso giorno, il comitato provinciale di Milano fa pervenire a Roma un ordine del giorno contro le espulsioni e le sospensioni. Lo stesso giorno i direttivi di Bologna, La Spezia, Venezia e Napoli decidono di riunirsi per esaminare i provvedimenti. Infine ecco *Il resto del carlino* pubblicare che il senatore Zoli, presidente del Senato, è anch'egli in contrasto col metodo Fanfani e non apprezza in alcun modo i provvedimenti e l'on. Pastore dichiara che i provvedimenti sono inaccettabili.

Il 12 luglio si riuniscono i consiglieri nazionali del movimento di «Base» e non si limitano alla condanna dei provvedimenti fanfaniani, ma dichiarano che «Fanfani sta tradendo gli impegni del Congresso di Napoli». Dal quale è uscito vittorioso proprio per i voti della corrente di «Base». Nella stessa giornata si dichiarano a favore di Marchetti le ACLI di Varese. Il 13 luglio centinaia e centinaia di sezioni democristiane della Lombardia e del Veneto fanno pervenire telegrammi di solidarietà al prof. Marchetti e di disapprovazione all'onorevole Fanfani.

Il 14 luglio il Consiglio provinciale della D.C. milanese si pronuncia contro l'espulsione di Marchetti e manda a Roma una delegazione, mentre a Laveno il Consiglio comunale, all'unanimità, maggioranza democristiana e opposizione, acclama il sindaco Marchetti e lo invita a tenere il suo posto di primo cittadino. Fanno eco a questo voto migliaia di telegrammi di esponenti democristiani da ogni parte d'Italia.

Il 15 luglio due chiare e decise prese di posizione contro l'on. Fanfani appaiono sul *Popolo veneto* e sul *Popolo lombardo*, organi ufficiali l'uno della D.C. veneta e l'altro di quella lombarda.

Negli articoli si mettono le carte in tavola. I metodi fanfaniani non sono giusti. Applicano due pesi e due misure. Le destre amiche dei fascisti e dei monopolisti non subiscono reprimende; le subiscono invece i partigiani, gli antifascisti, i galantuomini che sono sempre stati fedeli al partito. Le idee di Marchetti sono quelle di La Pira, di Gronchi, di Zoli. Si dovrebbero sospendere dal partito anche loro? «Se l'on. Fanfani — continuano gli articoli degli organi delle più forti organizzazioni democristiane — non vuole più tenere fede agli impegni di Napoli, si apriranno nuove prospettive al partito».

Mentre da una parte le cose sono a questo punto e la D.C. milanese vuole indire un congresso straordinario, il senatore Zoli non fa mistero delle sue idee, e Rapelli chiede a Fanfani una conferenza nazionale del partito.

Fanfani è nei guai. I fatti nazionali ed internazionali indicano una strada che non è la sua, ma è la strada di coloro che egli vorrebbe espellere dal partito.

Sono i fatti a dargli torto e cozzare contro i fatti significa spaccarsi la testa. Nè corporativismo, nè destra economica, nè manovre malagodiane possono fermare quello che è in movimento e cioè il desiderio di tutti gli italiani, democristiani compresi, di fare progredire il Paese verso la pace, la coesistenza, la libertà e il lavoro.

DAVIDE LAJOLO

DOMANI SI APRE L'INCONTRO A QUATTRO IMPOSTO DALLA VOLONTA' DI PACE DEI POPOLI

Molotov, Eisenhower, Eden e Faure a Ginevra
L'arrivo di Bulganin atteso per stamattina

Prime ipotesi sulla durata dei lavori - Rinunceranno gli Stati Uniti alla loro pretesa di sovvertire la realtà dell'Europa e dell'Asia? - La politica francese in una nuova fase - Si parla di una dichiarazione a quattro sul metodo dei negoziati

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GINEVRA, 16. — *Il ministro degli esteri sovietico, Molotov, con il vice ministro Gromiko, è stato il primo a giungere, stamane all'e 10,40, all'aeroporto ginevrino di Cointrin, precedendo gli altri membri della delegazione sovietica, che sosteranno questa notte a Berlino e faranno domattina il loro arrivo nella città elvetica.*

Nel pomeriggio, si sono indi atterrare dell'aereo del segretario di Stato americano, Dulles, mentre Eisenhower, insieme all'amoglie è giunto, secondo il programma, alle ore 20.

La conferenza di Ginevra è entrata così nella fase che precede immediatamente l'inizio dei lavori dei grandi. L'attività dei funzionari sovietici, americani, inglesi, francesi e delle Nazioni Unite, si è fatta febbricisco, avevano stabilito di comune accordo di non fissar limite alcuno alla durata dei lavori. Ma ieri Eisenhower ha compiuto un gesto che ha un certo sapore polemico quando ha affermato di voler essere di ritorno a Washington il 24 luglio.

Se dunque il Presidente degli Stati Uniti non rivedrà questa sua decisione, i capi delle quattro grandi potenze rimarranno a Ginevra soltanto 5 o 6 giorni. Assai poco, evidentemente. Nulla addirittura, se scopo della conferenza dovesse essere quello di avviare a soluzione tutti i problemi gravi e urgenti che si sono accumulati in questi dieci anni di guerra fredda. Vero è che nessuno è venuto qui con una illusione di tal genere. Al contrario tutti sembrano essere d'accordo nel ritenere che questa prima presa di contatti fra i capi delle quattro po-

ALBERTO JACOVIELLO

(Continua in 2 pag. 8. colonna)

GINEVRA — Molotov arriva all'aeroporto di Cointrin. A destra il signor Albert Perrard presidente del Consiglio di Stato di Ginevra, che si è recato a riceverlo (Telefoto)

La partenza di Bulganin da Mosca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 16 (G.B.) — Alle 17 in punto, le ruote dell'aereo governativo che porta a Ginevra la delegazione sovietica si sono staccate dalla pista dell'aeroporto centrale di Mosca e l'apparecchio ha preso lentamente quota nel cielo nuvoloso, sorvolando i quartieri occidentali della città. All'interno di esso avevano preso posto, qualche minuto prima, il presidente del Consiglio Bulganin, il compagno Krusciov ed il maresciallo Zukov. Mancava soltanto Molotov che, partito con un anticipo di qualche ora, era già in volo verso la Svizzera.

I dirigenti sovietici hanno lasciato la capitale accompagnati dagli auguri affettuosi di tutta l'opinione pubblica, che sinceramente spera nel loro successo e, quindi, nell'esito felice della conferenza in cui essi incontreranno i capi dei governi delle altre grandi potenze. Per salutare la delegazione all'aeroporto si erano riuniti numerosi ministri ed alte personalità sovietiche, i diplomatici stranieri accreditati a Mosca ed il solito stuolo di giornalisti, fotografi e cineasti.

Le «Ziss» sulle quali erano i dirigenti del governo e del Partito sono arrivate pochi minuti prima della partenza. Bulganin e Krusciov vestivano abiti estivi di un grigio chiaro, mentre Zukov indossava, come sempre, l'uniforme di maresciallo. I primi due hanno stretto la mano a tutti i diplomatici presenti, poi Bulganin ha alzato il cappello in direzione del gruppo di giornalisti sovietici e stranieri, coi quali egli è, in ogni occasione, affabile ed accondiscendente alle loro domande.

I tre delegati sovietici si sono diretti insieme verso l'apparecchio, hanno distribuito le ultime strette di mano a Voroscilov, a Kaganovic, a Malenkov, a Mikoian, a Pervukin, a Sceptlov, poi si sono arrampicati sulla scaletta. Giunto all'ultimo gradino, Bulganin si è voltato ed ha sventolato il cappello in un saluto a cui tutti i presenti hanno risposto.

Le due eliche si sono messe in moto, l'aereo ha fatto un dietro front, che ci ha lasciato intravvedere il primo ministro dietro un finestrino, mentre ancora agitava la mano verso di noi per prendere commiato, ed infine si è allontanato verso la pista di decollo.

Sosta a Berlino dei delegati sovietici

BERLINO, 16. — Il primo ministro Bulganin e la delegazione sovietica a Ginevra hanno fatto oggi tappa a Berlino, ricevuti dal presidente *ad interim* della RDT. Dieckmann, dal primo ministro Grotewohl e da altre personalità.

Bulganin, che ripartirà domattina per Ginevra, ha pronunciato il seguente discorso:

«Una delle questioni sulle quali uno scambio di idee sarà necessario, alla conferenza di Ginevra, è la questione del ristabilimento dell'unità germanica. Le opinioni del governo sovietico in materia sono ampiamente note e pochi giorni or sono sono state comunicate alla stampa. L'Unione sovietica è favorevole a un campione del ristabilimento dell'unità germanica su una base pacifica e democratica.

«La delegazione del governo dell'Unione sovietica spera che l'imminente conferenza dei capi di governo delle quattro potenze — obbiettivo fondamentale della quale conferenza è, a nostro avviso, quello di attenuare la tensione internazionale e di ristabilire la necessaria fiducia nelle relazioni fra gli Stati — costituirà un importante passo avanti sulla via che porta al ristabilimento dell'unità di una Germania indipendente, amante della pace e democratica. La nostra delegazione è pronta a far tutto quanto è in suo potere per realizzare questo obbiettivo».

L'agenzia *A.D.N.* ha annunciato che la delegazione sovietica e i dirigenti del governo della R.D.T. riuniti questa sera alla residenza di Grotewohl hanno raggiunto un pieno accordo sulla questione della riunificazione tedesca.

DOMANI SI CONCLUDERA' IL DIBATTITO SUL PROGRAMMA DEL GOVERNO

Ingrao sollecita una politica estera che risponda agli interessi dell'Italia

L'assenza dalle dichiarazioni di Segni di una linea autonoma del nostro Paese e di concrete iniziative di pace - Il costante impegno delle sinistre per una distensione internazionale

Continuando a lavorare a ritmo serrato, la Camera ha concluso ieri la discussione generale sulle comunicazioni del governo. Nel pomeriggio di domani l'on. Segni replicherà ai vari oratori, poi si avranno le dichiarazioni di voto e quindi la votazione di fiducia.

Alle 9,30 il Presidente Leone, che ha diretto da solo tutto il dibattito, ha dato la parola all'on. TINZL, del Volkspartei, il partito clericale delle minoranze tedesche. Questo oratore ha annunciato che i tre deputati altoatesini si asterranno dal voltare la fiducia per esprimere lo stato d'animo di questo gruppo etnico che vedrebbe minacciate le sue stesse possibilità di pacifica esistenza da una politica governativa nazionalistica e discriminatoria. Tinzl ha accusato il governo di aver violato gli accordi De Gasperi-Grueber e gli accordi di Parigi a danno dell'autonomia delle minoranze tecniche.

Nel dibattito è quindi intervenuto il compagno Pietro INGRAO, per esaminare il programma di politica estera del nuovo governo. L'oratore comunista ha preso atto che il deputato democristiano Zaccagnini aveva riconosciuto l'opportunità della crisi perchè questa avrebbe permesso l'adeguamento della compagine governativa alla nuova situazione interna e internazionale ma ha osservato che la politica estera delineata dal presidente del Consiglio riflette molto pallidamente questa nuova situazione. Sarebbe però sbagliato — ha proseguito Ingrao — farne colpa esclusivamente all'on. Segni e alle vicende che hanno condotto alla crisi. Il fenomeno risale ad un fatto più generale e cioè alla crisi di fondo della politica estera italiana.

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE sono invitati ad essere presenti fin dall'inizio alla seduta di lunedì 18 luglio alla Camera.

Politica fallita

E' un fatto che da anni i governi democristiani hanno basato la loro azione in campo internazionale esclusivamente sulla prospettiva della guerra fredda e calda, sulla cristallizzazione della divisione del mondo in due blocchi e in conseguenza di ciò hanno accettato una serie di vincoli, di rinunzie, di servitù imposticci in modo particolare dagli Stati Uniti d'America. Oggi, di fronte al fallimento della politica dei blocchi e di fronte alla situazione nuova che si è creata sulla scena internazionale con la Conferenza di Ginevra, la politica estera democristiana appare chiaramente in crisi e balza agli occhi di tutti l'assenza di una iniziativa autonoma del nostro Paese nel concerto delle nazioni.

Si vogliono le prove di questo giudizio? Ma i fatti parlano da soli. Non abbiamo una politica estera veramente europea e non abbiamo una politica verso il mondo orientale e verso le nuove forze intermedie, come ad esempio l'India, che si affacciano con sorprendente prestigio sulle scacchiere mondiali. Sintomatico in proposito è stato il silenzio dell'on. Segni sulle iniziative di Nehru e sulle questioni asiatiche. E sintomatiche le contraddizioni di Bettiol il quale, dopo avere recitato le abusate litanie atlantiche, ha osservato che l'indipendenza e la neutralità austriaca sono un'ottima cosa per l'Austria ma un pericolo per l'Europa. Lo stesso accenno fatto da Segni all'opportunità di «rilanciare l'europeismo» rivela l'intenzione di risuscitare qualcosa che è morto definitivamente con la CED e conferma la crisi della politica estera democristiana in Europa.

L'on. Zaccagnini — ha proseguito il compagno Ingrao — si è sforzato di dare alle dichiarazioni di Segni il valore di un impegno attivo dell'Italia sulla scena internazionale che ci consenta di aderire alle iniziative di altri paesi. Ma rileggendo attentamente il discorso del presidente del Consiglio noi vi abbiamo trovato soltanto delle formule atlantiche, messe lì forse anche solo per convenienza, e l'auspicio della distensione, ma non certo un impegno, non certo l'annuncio di una iniziativa italiana. L'on. Segni, ad esempio, non ha parlato di alcuna proposta pratica per quanto concerne il disarmo o la riduzione degli armamenti, problema capitale per un Paese come il nostro che spende oltre 150 miliardi per il riarmo e si troverebbe in difficoltà nel reperire i 150 miliardi necessari per lo sfruttamento integrale delle nostre risorse petrolifere. L'on. Segni si è detto favorevole a estendere il principio del controllo e della limitazione degli armamenti che, a suo giudizio, sarebbe alla base dell'UEO. Si vuol dunque convocare una conferenza europea per il controllo e la limitazione degli armamenti? Che cosa è andato a proporre Martino a Parigi? Quale politica italiana intende suggerire? Il discorso di Segni non chiarisce questi problemi e noi riteniamo doveroso sollecitare il governo italiano ad operare perchè dall'incontro dei Quattro Grandi esca la convocazione di una conferenza europea per la sicurezza e per la riduzione degli armamenti.

I silenzi di Segni

Ma i silenzi dell'on. Segni non finiscono a questo punto. Quale è la posizione del governo sul problema della Germania, decisivo per la sicurezza europea? E' contrario alla proposta di una Germania unita e neutrale? E perchè? Il governo Segni intende prendere sul problema austriaco una posizione diversa da quella di Scelba? Intende tranquillizzare il Paese che non si autorizzerà il trasferimento in Italia delle truppe americane di occupazione? L'on. Segni intende sviluppare una iniziativa per assicurarci l'ingresso all'ONU, oggi che l'esempio austriaco rivela la possibilità di compiere passi concreti per un accordo tra i Grandi?

Di recente lo stesso Fanfani ha riconosciuto l'opportunità di procurarci nuovi sbocchi commerciali, sull'esempio di popoli non meno atlantici di noi. Quali proposte concrete avanzerà il governo? Perchè Segni ha taciuto sulla Cina? Ci sarà spiegato perchè l'Italia ignora l'esistenza della grande Re-

LA CONFERENZA SULLO SVILUPPO DELLE FONTI DI ENERGIA APERTA DA UN'AMPIA RELAZIONE DI SANTI

Una politica nazionale per il petrolio reclamata dalla CGIL

Presenti i rappresentanti di 30 C.d.L. e numerose personalità del mondo politico ed economico - Applaudito discorso di Parri, che auspica un'azione comune - Interventi di Giolitti, Lombardi e del prof. Piccardi - Oggi Di Vittorio conclude il dibattito

Nel salone della Associazione artistica internazionale, in via Margutta, si è aperta alle 9,30 di ieri mattina la Conferenza nazionale sul petrolio italiano e lo sviluppo delle fonti di energia, indetta dalla CGIL.

I lavori sono stati aperti dall'on. Foa, che ha chiamato alla Presidenza gli onorevoli Di Vittorio, Santi, Lizzadri e Bitossi, il segretario del sindacato petrolieri Trespidi, il segretario regionale della CGIL per la Sicilia Macaluso, il segretario della Camera del Lavoro di Napoli Maglietta, l'on. Di Paolantonio, l'ing. Leonardi della Camera del Lavoro di Milano. Erano presenti in sala i rappresentanti di oltre trenta Camere del Lavoro, i rappresentanti delle Federazioni di categoria, numerose personalità del mondo politico ed economico, tra cui Ferruccio Parri, il prof. Ernesto Rossi, gli economisti Fua e Pozzani, l'onorevole Riccardo Lombardi, l'on. Giolitti, l'on. Li Causi diversi parlamentari, funzionari dell'ENI, ecc.

La relazione introduttiva è stata tenuta dall'on. Fernando Santi a nome della Segreteria confederale.

Nella prima parte della relazione, Santi ha documentato la consistenza imponente dei giacimenti di petrolio e metano e, di conseguenza, la vastità delle prospettive che ne discendono per tutto l'indirizzo economico del Paese. L'utilizzazione degli idrocarburi come fonti di energia pone in termini completamente nuovi il problema della industrializzazione del Paese e dei costi di produzione di larghi settori dell'industria nazionale, aprendo possibilità impreviste di affermazione sui mercati internazionali. Una prospettiva completamente nuova si apre anche per la produzione e distribuzione delle altre fonti di energia esistenti, e in primo luogo della energia termoelettrica.

E' evidente che questa situazione completamente nuova nel campo delle fonti di energia rende necessarie soluzioni organiche ispirate al pubblico interesse e tendenti al raggiungimento di un prezzo unico della energia. «La CGIL ritiene — ha affermato Santi — che si imponga ormai la costituzione di un organismo pubblico, con la funzione di controllare lo sfruttamento, la distribuzione e i prezzi della energia sotto tutte le sue forme, e di procedere al coordinamento del suo utilizzo e alla unificazione dei suoi prezzi». Per una politica di vasto respiro nazionale nel campo degli idrocarburi e delle altre fonti di energia, che non si accontenti assurdamente di royalties, ma che delle nuove ricchezze voglia fare strumento di espansione produttiva nazionale e di massima occupazione, non esiste altra via che quella delle nazionalizzazioni.

L'oratore ha quindi analizzato in profondità la politica che conducono il cartello internazionale del petrolio e i suoi agenti italiani, sottolineando e documentando come l'interesse del cartello internazionale sia di impedire lo sfruttamento del petrolio italiano e la sua immissione sul mercato a basso prezzo, per ovvie considerazioni; e come il cartello, e con esso i gruppi monopolistici italiani, siano interessati economicamente e politicamente a impedire in generale un processo di industrializzazione del Paese.

Dopo un esame delle posizioni assunte dalle varie forze politiche, e dopo aver sottolineato l'equivoco silenzio della CISL, l'oratore ha dato particolare rilievo alle deliberazioni del recente convegno degli «Amici del Mondo». In proposito Santi ha dichiarato che il divario tra la posizione di questi gruppi, pur ispirata a nobili intenti e a indiscussa probità, e la posizione della CGIL, si precisa se si considera «che essi sono partiti da posizioni astratte e fissando in partenza un limite ideologico al loro dibattito: nè nazionalizzazione nè iniziativa privata in senso assoluto. Non poteva derivare da una tale impostazione che un compromesso non concreto ma astratto, perchè non tiene volutamente conto della realtà oggettiva. Nel caso del petrolio italiano, infatti, l'iniziativa privata non è altro che l'iniziativa del cartello internazionale, mentre la sola iniziativa libera è quella della collettività».

Dopo tale analisi, Santi ha formulato in questi termini la posizione di lotta della CGIL: «Siamo decisi a batterci instancabilmente e su tutti i terreni che la situazione politica ed economica ci consentirà. Dovunque si concreti la esigenza di una politica di industrializzazione e

(Continua in 7 pag. 9. col.)

Improvviso malore del compagno Grieco

MASSALOMBARDA (Ravenna), 16. — Il compagno Ruggero Grieco, membro della direzione del PCI, è stato colto da un grave malore mentre teneva un comizio. Egli aveva cominciato a parlare alle 18,30, di fronte a circa diecimila persone; dopo pochi minuti l'oratore è improvvisamente impallidito e si è allontanato dal microfono.

Soccorso dai compagni della presidenza, fra i quali Boldrini e Malaguti, il compagno Grieco veniva trasportato immediatamente al locale ospedale. I medici dell'ospedale, dopo il consulto e la visita, emanavano il seguente bollettino medico: «Il sen. Ruggero Grieco è stato colpito da crisi di collasso cardiaco dal quale non si è ancora completamente ripreso, pur avendo mostrato un notevole miglioramento. Firmato: prof. Visani e dott. Babini».

Diecine di persone sostavano in muta attesa di fronte all'ospedale, attendendo notizie sulle condizioni di salute del compagno Grieco. Al capezzale dell'ammalato si sono succeduti vari dirigenti del Partito.

Nella popolazione è viva la speranza che il compagno Grieco possa rimettersi presto per poter tornare al suo posto di lavoro e di lotta. E' l'augurio dei compagni, di tutti i democratici, dei lavoratori e in particolare dei contadini, per la cui causa Grieco si batte tenacemente da anni.

UNA MISURA DI CLEMENZA DEL GOVERNO POPOLARE

Il cardinale Joszef Mindszenty è stato scarcerato in Ungheria

BUDAPEST, 16. — Radio Budapest ha annunciato alle 20 (ora locale) che il cardinale Joszef Mindszenty, primate della Chiesa cattolica in Ungheria, è stato rilasciato oggi

Il cardinale Mindszenty venne condannato alla prigione a vita da un tribunale ungherese il 6 febbraio 1949, perché colpevole di alto tradimento, spionaggio e illegali operazioni valutarie.

«Su ordine del ministro della giustizia, dice, il comunicato ufficiale ungherese, la detenzione di Joszef Mindszenty è stata sospesa, a sua richiesta e in seguito a istanza dei vescovi cattolici, nonchè in considerazione della sua età e delle sue cattive condizioni di salute».

Il comunicato aggiunge che Mindszenty risiederà in un edificio annesso a una Chiesa scelto dai vescovi ungheresi.